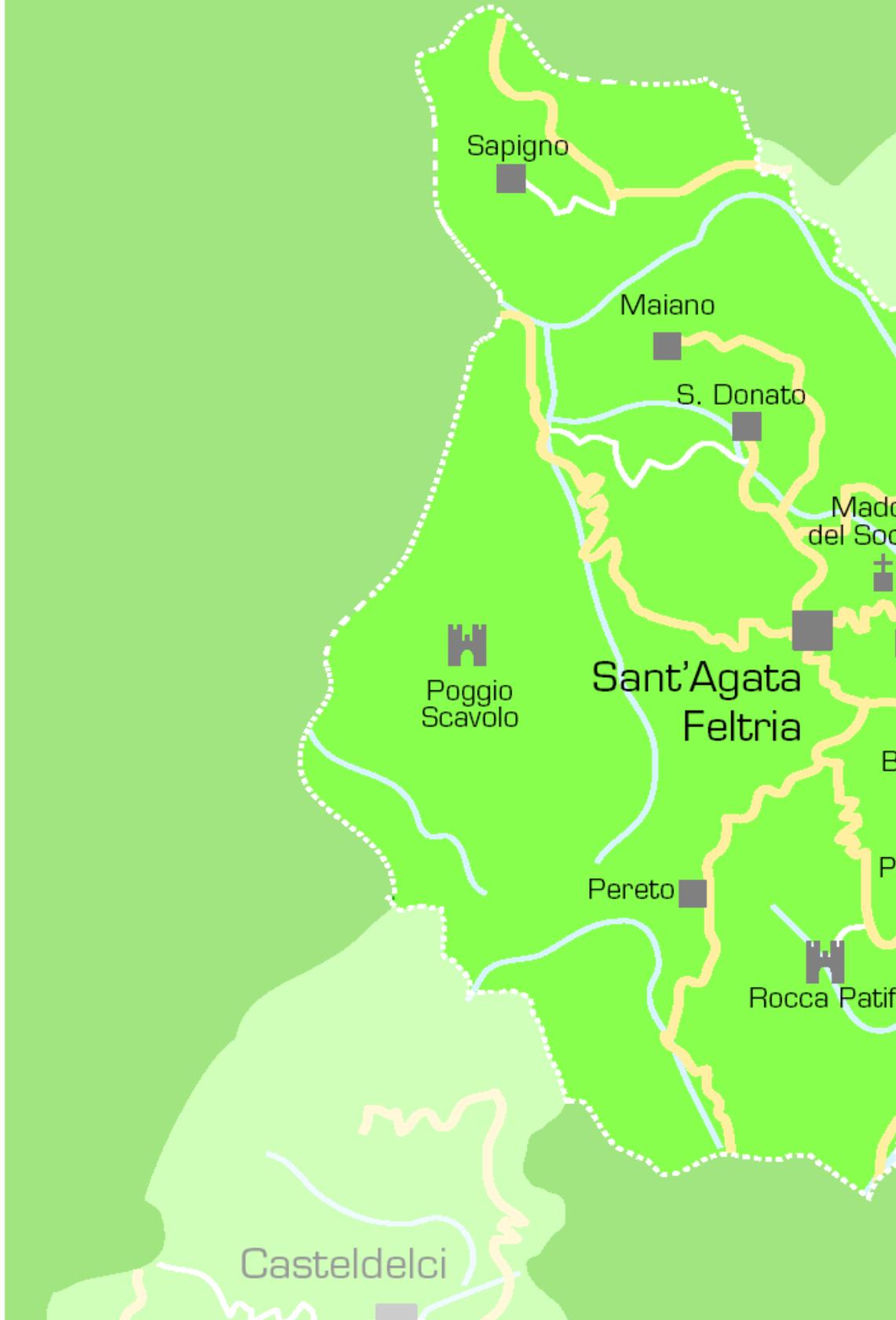
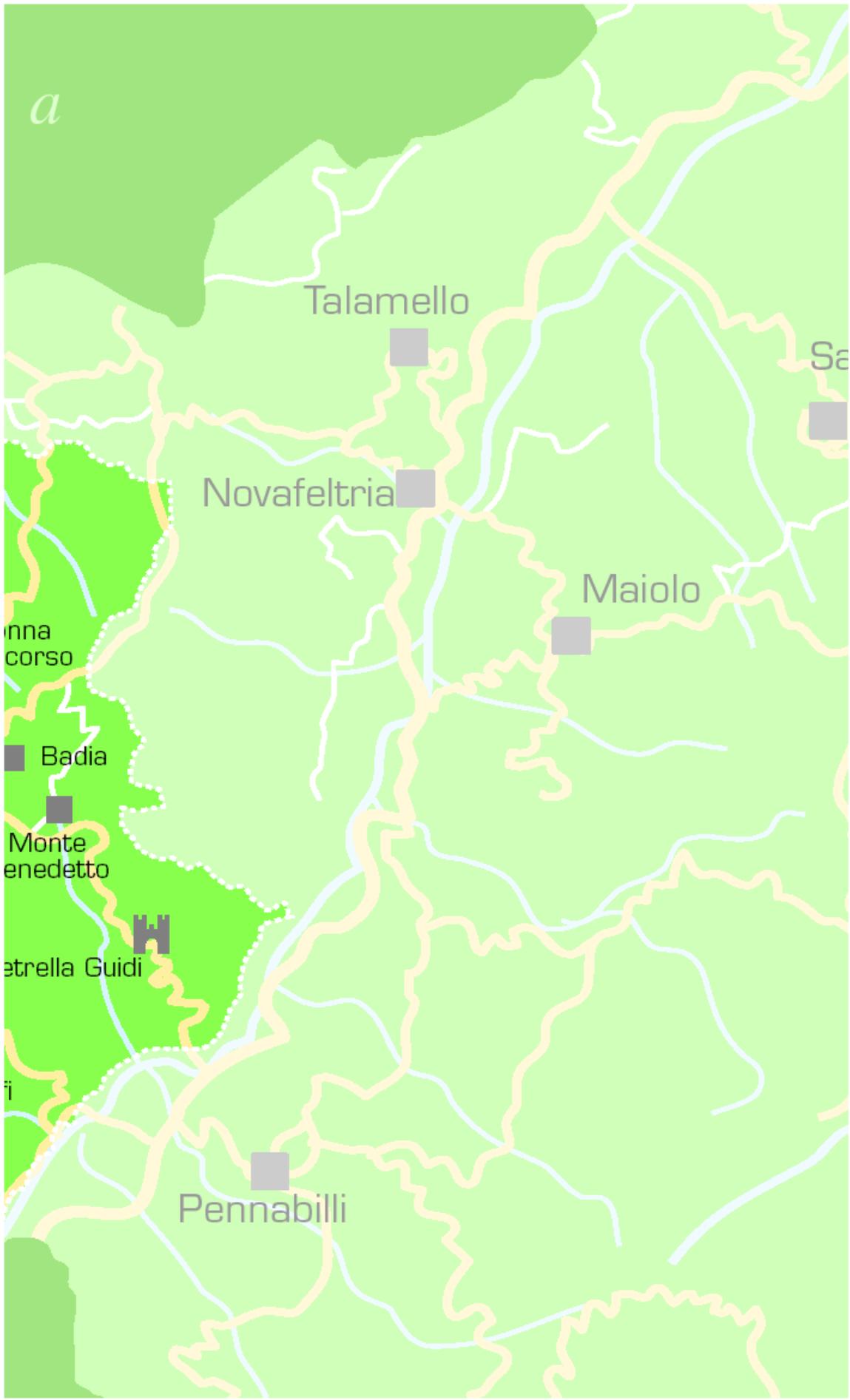


Sant'Agata Feltria

# Emilia Romagna







Veduta del Castello di Sant'Agata Feltria

## Sant'Agata Feltria

### Il senso del luogo

**I**l territorio di *Sant'Agata Feltria* rappresenta l'estremo lembo nord-occidentale della Provincia di *Pesaro e Urbino*. Il confine con la vicina *Romagna* abbraccia il suo territorio, di lingua e tradizioni romagnole, ma storicamente marchigiano.

Da *Novafeltria* la provinciale per *Sant'Agata* prende costantemente a salire, divenendo panoramica, e tocca il suo culmine presso l'abitato di *Perticara* (m 655 s.l.m.), ora frazione di *Novafeltria* ma, un tempo, castello. La via solca per un breve tratto un crinale, poi corre sulla vetta del *Monte Mascellino* (m 778 s.l.m.) e di qui inizia a discendere gettandosi letteralmente a capofitto nella valle. Alcuni chilometri dopo *Perticara* lambisce un castagneto tra la località *La Badia* (immersa nel bosco alla propria sinistra) e la *Chiesa della Madonna del Soccorso* (alla propria destra, dal caratteristico colore bianco). Ed ecco che, superata una curva, sempre discendendo, in basso, piccolo, schiacciato nella sottostante valle compare il castello di *Sant'Agata Feltria* (m 609 s.l.m.).

*Rocca Fregoso*, che domina l'abitato, pare quasi una casa di bambole, minuta in vetta ad un paesino fiabesco. Prospettiva ingiusta. Trovandosi più in alto rispetto al paese infatti (di oltre 150 metri), sulla strada



La rocca vista dal basso.

Provinciale non è possibile cogliere la reale possanza della rocca, delle sue torri e cortine difensive strapiombanti sull'abitato dal *Sasso del Lupo*. Non resta che scendere quindi, velocemente, in questa valle che da mille anni racchiude uno dei luoghi più suggestivi che il medioevo ha saputo offrire. Giunti in piano finalmente si avverte la plasticità di rocca e abitato, si comprendono le forme e si assapora una degna sensazione di monumentalità.

Il senso di *Sant'Agata* è in bilico sul roccione che sorregge, a stento, la sua rocca: sasso di arenaria drogato da continue iniezioni consolidanti di cemento, per permettere al maniero di proseguire il suo viaggio attraverso i secoli.

Il territorio racchiuso nell'odierno comune di *Sant'Agata Feltria* ha radici antiche. Sin dal periodo protostorico infatti, prima della colonizzazione romana, in questi luoghi si insediarono tribù centro-italiche. In seguito la zona fu massicciamente colonizzata dalle legioni romane costituendo, questo territorio, un importante nodo di passaggio verso l'*Appennino* centrale e la stessa *Roma*.

Narra una leggenda che nel VII secolo d.C., a causa di una grande frana, dal *Monte Ercole* (m 937 s.l.m.) sovrastante *Sant'Agata Feltria*, si staccò un roccione in arenaria sul quale, durante il secolo successivo, sarebbe sorta una chiesa dedicata a *Sant'Agata*, santa cara alle popolazioni di origine longobarda che avevano, da tempo, occupato la zona. Con l'andare del tempo, ai piedi della roccia, prese esistenza un agglomerato di case, che in principio ebbe il nome di *Pietra Arenaria*, poi quello di *Sant'Agata Feltria*. Sempre secondo la tradizione la chiesa fu costruita in ricordo di *Sant'Agata* la quale, insieme ai santi *Leone* e *Marino* risalì, negli anni di declino dell'Impero romano, la valle del *Marecchia* in cerca di luoghi solitari ove stabilirsi. *San Marino* scelse il *Monte Titano*, *San Leone* il *Monte Feltro* (odierna città di *San Leo*) e *Sant'Agata*, che in primo momento scelse il *Monte di Perticara*, si insediò poi negli anfratti di una roccia detta "Pietra Arenaria" o "Sasso del Lupo": proprio il roccione su cui oggi sorge il paese di *Sant'Agata Feltria*.

L'abitato è modesto e si distende ai piedi della rocca posseduta, nel corso dei secoli, da diverse casate tra le quali figurano i *Conti di Bertinoro*,



Un particolare della facciata della rocca.

i *Malatesti* e, infine, i *Montefeltro* che vollero infeudare il paese ai *Fregoso* di *Genova*, che lo tennero sino al 1660. La rocca fu adibita poi a convento dei *Frati Minori Conventuali* ed oggi è di proprietà comunale.

Al centro del paese si apre la piazza, di forma rettangolare, sulla quale si affaccia il *Teatro Angelo Mariani*, fondato nel '600, ma ampiamente rimaneggiato nei secoli successivi che lascia il visitatore stupefatto per i suoi preziosi palchetti lignei ed il bel sipario, con veduta del paese. Tradizione vuole che il clero locale, tra '600 e '700, abbia contrastato violentemente la costruzione di questo teatro inveendo con ferocia contro i teatranti ritenuti persone "di dubbia moralità e facili costumi". Recentemente riportata all'originario splendore, la struttura è stata scelta dal maestro *Vittorio Gassman*, nel 1992, per alcune letture televisive della *Divina Commedia*.

Oltrepassata la piazza, all'imbocco del breve corso, sulla destra, è possibile accedere ad un palazzo che conserva un dimenticato gioiello d'arte. Si tratta di una scalinata interna in pietra con balaustra in legno intarsiata che, snodandosi per alcuni piani, conduce all'ultimo piano dell'edificio sul cui soffitto è stata affrescata un'immagine di *Cristo* benedicente circondato da angeli. È chiamata la *Scala del Paradiso* e ascenderla infon-

de sincere emozioni.

Continuando per il "corso" cittadino, pochi metri dopo il palazzo che conserva la scala, si accede ad una seconda piazzetta dalla quale prende vita una rampa che, oltrepassata una porta vegliata da un arco in laterizio, conduce alla rocca ed, accanto ad essa, alla *chiesa di San Francesco della Rosa* (XVIII



La "Scala del Paradiso".

secolo). Di qui è possibile apprezzare le forme della struttura difensiva ed un'ampia vista sull'estremo lembo della *Valmarecchia*.

Ma per comprendere definitivamente il senso del luogo di *San'Agata*, occorre scendere dall'abitato e imboccare, a piedi, la via che si distende alla base del roccione che sorregge la rocca. Qui, con gli occhi puntati verso l'alto, si avverte con pienezza il senso, la potenza di questo fortilizio e si è in condizione di notare una terrificante curiosità. Il puntone della rocca deborda oltre il sasso poggiando, per alcuni metri, sul nulla come se l'assenza della pietra, sotto la sua mole, non fosse riuscita ad impedire l'esistenza della struttura stessa. In realtà, un tempo, sotto il puntone della rocca, proprio sul punto più alto del sasso, v'era la roccia. Una violenta ed improvvisa frana, distaccatasi negli anni '60 dalla vetta del "Sasso del Lupo" rischiò seriamente di trascinarsi con sé la rocca che, miracolosamente, restò invece aggrappata a se stessa, e a ciò che resta del sasso.

## Sant'Agata Feltria

Dove grida il Medioevo: Petrella Guidi

**D**al cuore di *Sant'Agata Feltria* prende vita una via che conduce sino ad un castello che si merita, con certezza, la palma (assieme al castello di *Bascio*, in Comune di *Pennabilli*) di luogo della *Valmarecchia* che ha conservato maggiormente, senza subire modifiche e alterazioni nei secoli, il suo aspetto tipicamente bassomedievale. Il suo nome è *Petrella Guidi* ed è luogo dell'anima, prima che meta turistica.

La strada che da *Sant'Agata* valica nella *Valmarecchia* è un rincorrersi di tornanti tra castagneti e case coloniche. Prima si sale, poi si scende. È la tortuosità di queste terre di confine tra *Marche*, *Romagna* e *Toscana*, la vera padrona del viaggio. Un rincorrersi di tornanti che lascia spazio alla fantasia. La strada procede, ma di *Petrella* nessun segno, nessun indizio.

Poi, ad un tratto, discendendo, alla propria sinistra, verso il basso spunta un torrione quadrato, bianco nella vallata e di fronte ad esso, oltre il fiume *Marecchia*, la dignità della città vescovile di *Pennabilli*.

È *Petrella*.

L'impatto emotivo con il piccolo abitato è subito molto forte. In tutta la *Valmarecchia*, tranne rarissime eccezioni, non si trova nulla di simile. Qui il tempo si è letteralmente fermato tra il XIII ed il XVI secolo.



La chiesa del castello.



Il castello di Petrella Guidi al tramonto.



Lasciato il proprio mezzo di trasporto ai margini delle mura è possibile visitare, rigorosamente a piedi, l'abitato.

Il castello è formato da tre nuclei distinti: la struttura difensiva principale, posta alla sua sommità, costituita da una torre a pianta quadrata con un piccolo recinto alla base, l'abitato, che si estende ai piedi della torre, circondato da proprie mura di cinta e vegliato dalla porta ed, infine, il borgo, ossia un nucleo di case sorto all'esterno delle mura.

È proprio dal borgo che ha inizio la visita. Si tratta di case che già durante il medioevo non hanno trovato spazio all'interno delle mura di cinta, un'espansione del tessuto urbano del castello fuori dalle mura tipica degli ultimi secoli del bassomedioevo. Forse l'orditura litica delle case, tutte rigorosamente in pietra calcarea e arenaria, non lascia cadere l'occhio sul selciato, selciato originale, anch'esso in pietra. E così i passi scivolano lenti mentre gli occhi si perdono verso l'alto, ammirando le abitazioni sorte sulla cinta di mura. Una via, leggermente in salita, svolta verso sinistra e dà poi accesso ad una corta rampa.

Una porta con stipiti in pietra squadrata, sovrastata da un arco a tutto sesto, a questo punto sbarrerebbe la strada ai nemici, ma non al visitatore curioso ed attento. Sopra la porta vi sono degli stemmi in pie-



La porta di accesso del castello.

tra. Uno rappresenta le “Chiavi incrociate” dello *Stato della Chiesa*, uno le bande “scaccate” con la “G” gotica di *Galeazzo Malatesti* ed infine, l'ultimo, tre “squadruce” dei conti *Oliva di Piagnano*.

In questa abbondanza di stemmi ne manca però uno, proprio quello più importante, ossia lo stemma appartenente ai signori che diedero il nome a questo castello. Qui, nel XIII secolo, emerse la famiglia dei *Tiberti* di cui fu membro il famoso “Guido della Petrella” che per quaranta anni (circa dal 1298 al 1338) governò, per il vescovo di *Montefeltro*, la rocca della città di *San Leo*. Proprio da questo personaggio, che fu capace addirittura di derubare, in un'imboscata, il *Conte Ludovico di Savoia*, sulla strada per *Roma*, prende il nome l'intero centro.

Il castello fu poi posseduto dai *Malatesti*, dalla *Santa Sede* e dai conti *Oliva di Piagnano* e *Piandimeleto*. Fu soltanto in periodo napoleonico che il centro passò nel territorio comunale di *Sant'Agata*, dove odiernamente si trova.



Gli stemmi che sormontano la porta.

Varcata la porta del castello, che conserva ancora le tracce dei cardini che reggevano il portone in legno, si ha accesso al primo vero nucleo abitato. Qui le case in pietra bianca e gialla riposano silenziose e soltanto il vento

s'insinua, indisturbato, per i vicoli medievali. Entrando, sulla destra, posta proprio di fianco alla torre, v'è la chiesa dedicata alla *Madonna*. In essa si conserva un'immagine miracolosa: quella della *Madonna del gonfalone* che, secondo la tradizione, in passato pianse e trasudò sangue, mentre la campana della chiesa suonava senza essere toccata.

È un luogo dell'anima *Petrella* assai differente, ad esempio, dalla vicina *San Leo*. Qui il medioevo si fa meno violento, meno sfacciato, non è una ostentazione di forza, ma un pacato contenitore che tutto avvolge, dai fiori di calendula che impreziosiscono le mura di cinta, agli scorci, ancora intatti.

Il castello fino ad un decennio fa rischiava il totale abbandono e degrado, poi accadde veramente il miracolo. Una colonia di artisti bolognesi, tra cui il pittore *Antonio Saliola*, hanno ridato vita alle antiche pietre elevando l'ormai dimenticato paese a "salotto" di artisti, poeti e persone dalla spiccata sensibilità culturale. E così, *Petrella Guidi*, si è guadagnata il secondo nome di *Borgo del Sole e della Luna*, luogo in cui anche il poeta *Tonino Guerra* è di casa.

Passeggiare per i suoi vicoli è lasciare, alla sottostante valle, i rumori e la frenesia della moderna esistenza, avvolti da un paese a sua volta "impacchettato" in arbusti e rampicanti profumati, luogo in cui la fanta-



La porta vista dall'interno del circuito difensivo.



Il torrione quadrato sommitale e l'annesso recinto difensivo alla base.

sia può spaziare tra le pietre del torrione, recentemente restaurato e culmine della visita.

Un fossile, *Petrella*, un tipico castello di XII-XIII secolo, nato prima come torrione con piccolo recinto alla base (con all'interno la cisterna per la raccolta delle acque ancora visibile) e poi espanso, come luogo di aggregazione e circondato da una cerchia di mura che ancora, fieramente, difendono la magia di un castello sospeso tra il sole e la luna, nel cuore della *Valmarecchia*.

Un ultimo consiglio, per cogliere nella sua interezza il “senso” di *Petrella Guidi* occorre allontanarsi un poco dal castello discendendo per la via che conduce al *Marecchia*. Qui, dopo alcune centinaia di metri dall'abitato è possibile fermarsi e ammirare una veduta dell'intero complesso che non è per nulla mutata da quella che si poteva godere tra XIII e XV secolo. Nutrimento per lo sguardo, nutrimento per lo spirito...

## Sant'Agata Feltria

## Ruotando attorno a Sant'Agata: chiese e briganti

San Girolamo – Villa di Monte Benedetto – Badia di San Salvatore – Madonna del Soccorso – San Donato – Maiano

Poco fuori la cittadina di *Sant'Agata* non sfuggirà, al visitatore attento, la mole compatta di un campanile romanico che si erge al culmine di una collinetta. Si tratta della torre campanaria del *Monastero di San Girolamo*, restaurata nel 1775, con bifore nella parte superiore e finestre strombate a tutto sesto lungo la verticalità: uno scrigno d'arte che merita una tappa. Una volta giunti al convento, infatti, ci si trova d'innanzi alla chiesa forse più suggestiva di tutto il territorio santagatese. Il portico d'ingresso è suddiviso da colonne ottagonali sormontate da un occhio in arenaria. L'interno della chiesa presenta la caratteristica della travatura scoperta, assai suggestiva.

La prima pietra dell'edificio venne posta il 15 agosto 1560 per volere dei *Fregoso*, signori di *Sant'Agata*. Nell'agosto 1575, fu il vescovo *Sormani* a consacrarla. Officiata fin dai primi tempi dai padri *Gerolomini*, questi non vi si trasferirono che dopo la frana del 1604 che distrusse il loro convento a *Fontescarino*. La chiesa prese così a chiamarsi di *S. Girolamo* nel 1610 quando i *Fregoso* commissionarono a *Pietro*



Il borghetto di Monte Benedetto di Sotto.

*Berettini da Cortona* l'importante pala raffigurante il santo che è racchiusa dentro l'ancona. Nell'opera figura la *Beata Vergine*, a sinistra c'è *S. Girolamo* genuflesso che tiene tra le mani un grosso libro appoggiato sulla folta criniera del leone che gli è accosciato ai piedi. A destra v'è anche *S. Cristina* il cui nome è ancora scritto sullo scollo della tunica e che, abbandonata per terra la leva di ferro con cui ribaltò, spezzandolo, l'idolo della *Venere Cnidia*, s'inginocchia e si appresta a ricevere dal piccolo *Gesù* il premio della palma. Si tratta, senza dubbio, di uno dei luoghi sacri più suggestivi del *Montefeltro*.

Da *San Girolamo*, agevolmente in auto, è possibile raggiungere il borgo di *Monte Benedetto* (m 745 s.l.m.) vegliato dal *Monte di San Silvestro* (m 882 s.l.m.) e dai suoi boschi.

In realtà questo borgo è diviso in due: *Monte Benedetto di Sopra*, detto *Villa di Monte Benedetto* e *Monte Benedetto di Sotto* e i residenti dei rispettivi borghi ci tengono, con forte campanilismo, a specificare questa divisione.

*Monte Benedetto di Sopra* è forse, tra i due, quello che conserva, sebbene sdrucito, il proprio senso del luogo. Le abitazioni in pietra arenaria, che attendono necessari interventi di valorizzazione, abbracciano una



Animali al pascolo nei pressi di Monte Benedetto.

grande piazza utilizzata, nei tempi passati, come luogo di aggregazione. Pochi sono i residenti; la solitudine e la lenta agonia del tempo rosicchiano l'antichità delle sue abitazioni, mentre alcune pecorelle ancora pascolano incuranti dello scorrer del tempo.

Non è un borgo eclatante, *Villa di Monte Benedetto*, non ha meraviglie architettoniche rare, residui romanici o gotici, fregi particolari, forse proprio per questo è luogo ideale per una riflessione.

Un pensiero malinconico scaturisce allora nel visitatore sul senso che oggi questi borghi hanno o, forse, non hanno, contrariamente a quello che possedevano un tempo: cellule di vita pulsanti in mezzo alle campagne ed ora, chissà per quanto, zattere di solitudine alla deriva nell'entroterra...



Alcune abitazioni diroccate di Villa di Monte Benedetto e la piazza del borghetto.

Da *Villa di Monte Benedetto*, rigorosamente a piedi, è possibile intraprendere un sentiero nel castagneto storico che avvolge la frazione per dirigersi verso la *Badia di San Salvatore* (m 800 s.l.m.) borghetto che, comunque, è raggiungibile anche in auto. Narra la tradizione che nei pressi di questo enorme caseggiato, nei tempi passati, avesse luogo una festa. Questa manifestazione godeva "dell'immunità" ossia vi potevano partecipare delinquenti e detenuti trovando, nel piccolo borgo e per poco tempo, l'immunità alla legge. Allora il giorno della festa, senza farsi vedere, dai vicini poderi e dai castagneti salivano banditi e delinquenti



Il borghetto di Badia.

per godersi un po' di baccanale. Una volta terminata la sagra però cessando l'immunità, i briganti si davano alla fuga giù nelle campagne, perdendosi tra i fusti dei castagni, di nuovo alla macchia.

Scendendo dalla *Badia* alla Provinciale ci si imbatte in una piccola chiesa intonacata di bianco. La tradizione che l'avvolge è pittoresca. La chiesa è dedicata alla *Madonna del Soccorso*. Vuole la leggenda che la si riesca a scorgere, soltanto in certe giornate, perfino dal litorale romagnolo. Così, sempre secondo la tradizione, i pescatori della costa, quando si troverebbero in "cattive acque", rivolgerebbero lo sguardo a questo puntino bianco dell'entroterra. Verso la *Madonna del Soccorso* si dirigono così suppliche e speranze e la *Madonna* non fa mancare il suo aiuto.

Un'ultima tappa, per concludere questa rotazione attorno a *Sant'Agata*, è rappresentata dai borghi di *San Donato* e *Maiano* (m 580 s.l.m.) ormai quasi del tutto urbanizzati, ma, non per questo, meno caratteristici di altri.



Campagne tra Maiano e San Donato.

## Sant'Agata Feltria

Antichi castelli e torri dimenticate tra le campagne

Rocca Pratiffi – Casalecchio – Sant'Antimo – Pereto,  
Poggio Scavolo – Marecchiola

**D**a *Sant'Agata Feltria*, imboccando una via in direzione *Madonna di Monte Scarino* è possibile raggiungere il castello di *Rocca Pratiffi* (m 470 s.l.m.). Il castello sorgeva sul culmine del poggio che sovrasta l'attuale abitato, stretto attorno alla piazzetta della chiesa. È possibile salire a piedi, per un sentiero piuttosto ostico, sino in vetta alla rocca, ma l'ascesa è consigliata soltanto in periodi dell'anno che non supportano l'attività dei rettili, il primo autunno dunque, è la stagione ideale per visitare questo sito.



Veduta dal castello di Rocca Pratiffi.

Salendo per il ripido sentiero si avverte la potenza di questo luogo, circondato da un alto strapiombo che difendeva più della metà del suo perimetro. Importanti ruderi in pietra calcarea restano a testimonianza delle valide difese di questo centro d'altura. Ancora ruderi, affascinanti, emergono dagli arbusti del pianoro sommitale.

Qui risiedeva il castellano della rocca, preposto alla tutela degli abitanti della fortificazione e di qui è possibile contemplare gran parte della *Valmarecchia*. *Rocca Pratiffi* è un castello abbandonato e, in parte, spo-



Una volta a botte in pietra, tra i ruderi del castello.

gliato delle sue vestigia, ciò non toglie fascino alle strutture che ancora resistono aggrappate al fondo roccioso di questo poggio, rovine che con la complicità di un'ampia vista panoramica donano a questo sito un fascino degno di essere percepito.

Da *Rocca* è possibile fare una piccola deviazione all'itinerario proposto, imboccare la moderna via che costeggia il *Marecchia*, in direzione *Casteldelci* e, giunti in prossimità di un ponte, svoltare verso destra per raggiungere la piccola frazione di *Sant'Antimo* e qui visitare la chiesetta di *Madonna di Sant'Antimo* e ammirare, tra le campagne di questa minuscola frazione, una torretta colombaia di origine medievale completamente avvolta da rampicanti.

Tornando a *Rocca Pratiffi* e di nuovo al bivio di *Madonna di Fonte Scarino* è possibile imboccare una strada in direzione *Pereto*, da *Pereto* sol-



Il cortile interno del castello di Poggio Scavolo.

tanto i più arditi potranno avventurarsi per una strada sterrata dalla difficile manutenzione per recarsi al castello di *Scavolo* (m 613 s.l.m.). Oggi di proprietà privata appare suggestivo poiché (malgrado rimaneggiamenti moderni piuttosto azzardati) conserva intatto il suo senso medievale, fatto di edifici in pietra arenaria stretti attorno alla chiesa ed all'abitazione del castellano. Il

silenzio che circonda questo piccolo punto fortificato stride con il pensiero del chiasso che doveva provenire di qui nei secoli centrali del medioevo.



La Marecchiola.

Continuando per la via bianca di *Scavolo* verso il confine con la provincia di *Forlì-Cesena* è possibile raggiungere il borgo di *Poggio* (m 601 s.l.m.) dove alcune case in pietra, spesso ancora coperte con lastre in arenaria, attendono pacatamente il visitatore. Da *Poggio* si discende poi verso una valle ombrosa, solcata da un fosso. Proprio nel punto più basso della valle sorge un antico casolare chiamato *Marecchiola* (come il fosso che la circonda). Si trattava sicuramente di una fattoria di origine medievale che la tradizione vuole fosse circondata, come accadeva nei castelli, da un piccolo fossato creato deviando un tratto del torrente *Marecchiola*. Nei pressi della casa, ma un poco più in alto, sul crinale di un poggio sta piantata una piccola torretta a pianta quadrata: è la *Torre della Marecchiola*. Una porta e due finestrine, classico esempio di pragmatismo medievale.

Sperduti in questo viaggio tra le campagne a confine tra *Marche* e *Romagna*, giunti alla *Marecchiola* dopo chilometri di boschi e strade



Torre della Marecchiola.

bianche, non ci si rende conto che si è tornati alle porte di *Sant'Agata*, ora perfettamente raggiungibile da una strada comunale asfaltata.

Il silenzio è d'oro e, per questo, raro e prezioso. Non è difficile trovare luoghi silenziosi, nella Valmarecchia. Il territorio è ancora punteggiato da boschi che, spesso, si tramutano in vere e proprie foreste dove tra carpini e faggi è possibile perdere la cognizione della realtà. Ma vi sono ancora abbazie, conventi, chiese e semplici cappelle rurali poste a sigillo della contemplazione e, soprattutto, della meditazione. Luoghi di pace.

Il silenzio è figlio del medioevo.

Non dell'epoca antica, né della moderna, ma dell'evo medio, che schiacciato tra la monumentalità del classicismo e del rinascimento si è in ogni modo ritagliato mille anni di propria autonomia, spesso nel silenzio.

Nel primo medioevo, anche per arginare l'anacoretismo (fenomeno che portava un singolo a scegliere il totale ritiro spirituale, magari nell'isolamento di una grotta), gli uomini desiderosi di seguire il messaggio di *Cristo* si riunirono in cenobi e si dettero le prime "regole". Tra il 530 ed il 560 d.C. *San Benedetto*, a *Montecassino*, stese la sua "Regola" e in essa trovò spazio importante proprio il "Silenzio".

Scrisse infatti *Benedetto* in tempi tremendi e chiassosi *Se talvolta si deve tacere nei buoni discorsi per amore del silenzio, quanto è più necessario astenersi dalle cattive parole nei discorsi malevoli*. Era un vero e proprio rito, il silenzio, che avvolgeva, in un'epoca generalmente chiassosa questi monaci in odore di santità.

Alle porte di *Sant'Agata* presso il vocabolo *I Piani* è possibile imboccare una vera e propria "Via del Silenzio". Tra il *Fosso dei Ronchi* ed il *Fosso Cerafosso* una bianca strada accompagna chi la percorre al centro di una campagna verdeggianti e tran-



La "Via del Silenzio".

quilla. Qui è possibile distinguere, al centro di antichi poderi, case coloniche in arenaria con portici, fienili e, magari, gli animali al pascolo. Sono abitazioni che hanno mantenuto (ma chissà per quanto ancora) un carattere completamente rustico nel quale, forse inconsapevolmente, trovano oggi ragione di essere.

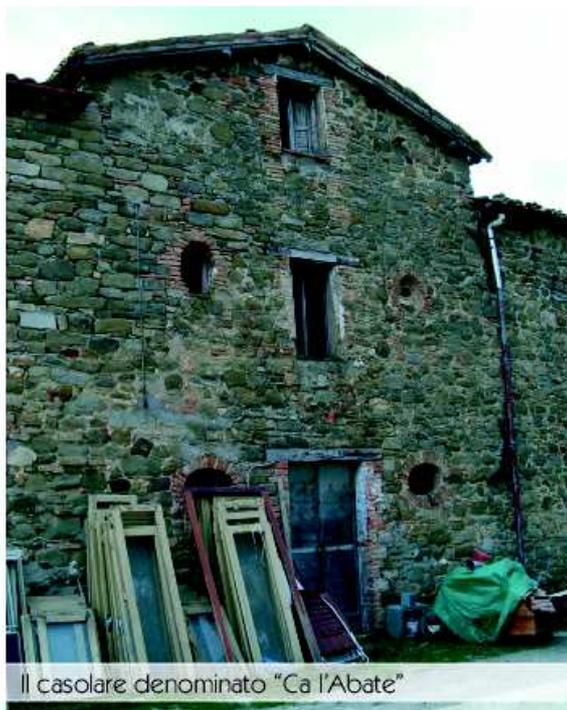
È suggestiva questa via e forse così ne sono rimaste poche. Ci si trova immediatamente alle spalle di *Sant'Agata*, della sua vita quotidiana, del chiasso giornaliero, si ha l'impressione di essere in un'altra dimensione, una dimensione parallela fatta di piccole cose. Qui più che in altri posti della *Valmarecchia*, e del *Montefeltro* in generale, viene voglia di fermarsi in un campo e distendersi, in pace, lasciando le proprie questioni altrove, per qualche attimo.

Questa stessa sensazione, figlia del naturale trambusto della vita di tutti i giorni, già nel 1200, dovette percepirla lo stesso *San Francesco* che, proprio in questo luogo, decise di fondare un convento.

Proseguendo per la via infatti, superato l'eloquente vocabolo di *Ca l'Abate*, si giungerà in un punto panoramico, posto sotto il toponimo di *San Francesco* (m 562 s.l.m.), dove è stata posta, di recente, una moderna lapide. Il segnacolo

vuole proprio ricordare che in questo punto sorgeva un importante convento del quale restano ancora delle tracce tra la vegetazione.

Grandi blocchi di arenaria disseminati per un prato e dei filari di alberi assai regolari, posti su alcune sconessioni del terreno, confermano la presenza, nell'area, di una grande struttura.



Il casolare denominato "Ca l'Abate"

È il culmine della “Via del Silenzio”.

Un prato, verdeggian-  
te, un terrazzo panoramico  
sulla sottostante valle e sui  
vicini rilievi (e sul castello  
di *Scavolo*) attende incon-  
sapevole tutti coloro che  
desiderano provare un  
momento di pace. Ancora



L'area verde su cui sorgono i ruderi del convento di San Francesco.

oggi, nel mese di luglio, questo angolo di riflessione nelle campagne santagatesi è solcato da una silente processione che sale a rendere omaggio proprio a quel piccolo poggio, quel terrazzo dove il *Poverello d'Assisi*, forse per allontanarsi dallo stesso trambusto del vicino castello di *Sant'Agata*, scelse di riposarsi e ritirarsi un poco, in silenzio...



Il paesaggio che circonda i ruderi del convento.